



OTELLO

OSSIA

L'AFRICANO IN VENEZIA

DRAMMA TRAGICO IN 3. ATTI



O T E L L O
IL MORO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI.

Musica del Maestro Cav. GIOVACCHINO ROSSINI.





OTELLO
TRAGEDIA IN QUATRO ATTI
DELLA MUSICA DI OTELLO MAGNOLI
MUSICO DELLA SCUOLA DI MUSICA DI VENEZIA

ARGOMENTO

Otello Africano al servizio dell'Adria, vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in sposa a Rodrigo figlio del Doge. Iago altro amante spazzato da Desdemona, e occulto nemico di Otello, per vendicarsi dei ricevuti torti, finge di favorire gli amori di Rodrigo: un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell'azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di se medesimo.

PERSONAGGI

ATTORI

OTELLO, Africano, al servizio
di Venezia

Mazzoleni Francesco

DESDEMONA, sposa occulta di
Otello, figlia di

Borghi-Momo Adelaide

ELMIRO, Patrizio Veneto, ne-
mico d' Otello, padre di
Desdemona

Garcia Antonio

RODRIGO, amante sprezzato di
Desdemona, figliuolo del
Doge

Corsi Achille

JAGO, finto amico d' Otello
EMILIA, confidente di Desde-
mona

Mazzanti Andrea

Il DOGE

Vallorta Caterina
Scannavino Clemente

Senatori — Seguaci di Otello.

Damigelle del seguito di Desdemona — Popolo.

L'Azione si finge in Venezia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta la piazzetta di S. Marco; in fondo della quale in fra le colonne si vede il Popolo che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

DOGE, ELMIRO, SENATORI, indi OTELLO, IAGO, RODRIGO,
seguiti dalle schiere.

Popolo. Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfogorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.

Sbarcato Otello, si avanza verso del Doge al Suono di una marcia militare, seguito da Iago, e da Rodrigo.

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi,
Sicura ormai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar ci resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Doge Qual premio al tuo valor chieder potrai?

Ote. Mi compensaste assai
Nel affidarvi in me. D'africa figlio,
Quivi stranier son'io: ma se ancor serbo
Un cor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio, altro non bramo.
Ah! sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto;

Ma allor sarò felice
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
(Premio maggior di questo
Da me sperar non lice:
Quando il coroni amor.)

Popolo Non indugiar, t'affretta;
Deh vieni a trionfar.

*(Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su
d'Otello: Iago lo trattiene.)*

Iago (T'affretta, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh! auor, dirada il nembo
Cagiou di tanti affanni,
Comincia co'tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Senatori e Popolo Non indugiar, t'affretta,
Deh vieni a trionfar.

(Parte Otello seguito da Senatori, e dal popolo).

SCENA II.

IAGO e RODRIGO.

Rod. Udisti?

Iago. Uddii.

Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell'Affro insultator, potrebbe ei forse
Degenerare dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificare l'unica figlia?...

Iago Ah frena
Gl'impeti alfin. Iago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi; ma sol fingendo
Vendicarci potrem: se quell'indegno
Dell'Africa rifiuto
Or qui tant'alto ascese,
E pel tuo ben s'accese
D'occulta incauta fiamma,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio
(gli porge un foglio)

SCENA III.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

DESDEMONA e EMILIA.

Come sereno è il di
Come più bello risplende il sole
E l'aura è queta e pura
Tu sorridi o natura
Lieta come il mio cor.
Oh mio Sposo
Se ogni cosa si allegra a me d'intorno
E prodigio d'amor pel tuo ritorno.
Caro amato Sposo io pur ti appresto
Con l'Adria intera un serto
Io di mia man tel porgerò
Grato ti sia certo
Non val quello d'amor
Di gloria il serto.
Della rosa il bel Vermiglio
L'amor mio gli pingera
Il candor di questo giglio
La mia fè gli mostrerà
Qual emblema di costanza
Ha il color della speranza
Quà un pensiero un altro qua
Ogni affetto del mio cuore
Ogni fiore a lui dirà.

O serto beato
Invidia mi fai
All'idolo amato
Vicino sarai
Baciarti l'udrai
Parlarti di me
Ma spero, ma sento
Lusinga nel core
Che a tanto contento
Mi serba l'amore
Che il dolce momento
Lontano non è.

SCENA IV.

LAGO indi RODRIGO.

Iago Fuggi... sprezzami pur; più non mi curo
Della tua destra... un tempo a' voti miei
Utile lo credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro;
Tutti servir dovranno a miei disegni
Gl'involati d'amor furtivi pegni;
Ma che veggio! Rodrigo...

Rod. Sai del mio bene
Il genitor dov'è?
Iago Miralo, ei viene.

SCENA V.

ELMIRO, e detti.

Elm. Giunto è Rodrigo, il fortunato istante
In cui dovrà di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l'Africano superbo. Insiem congiunti
Per sangue, e per amor' facil ne fia
Opporsi al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l'Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio,
Ah! sì, tutto farò.

Elm. Iago, t'affretta a compir l'imeneo.
A parte sei delle mie brame,
E de'disegni miei.

Rod. Ah di qual gioia sento acceso il petto
Ma sarò si felice?

Elm. Io tel prometto. (parte *Rod.* e *Iago*)

SCENA VI.

EMILIA e detti.

Elm. Vendicarmi dovrò; ne più si veggia
Che un barbaro Africano con modi indegni

Ad ubbidirlo ed a servir ne insegni.

Ma la figlia ne vien

Padre permetti che rispettosa io baci

Ah! figlia

Vieni al mio seno in questo fausto giorno

Dividere vuò teco il mio contento

(Che mai dir mi potrà, spero e pavento)

Dal sen scaccia ogni duol un premio io l'osso

Che caro, a te sarà

(Forse d'Otello lo calmano i trionfi)

In vaga pompa seguire or or tu devi

Frai plausi popolari i passi miei.

SCENA VII.

Pubblica Sala magnificamente adorna

Coro di Damigelle, Coro degli Amici, e Confidenti d'Elmiro.

Coro Santo Imen! te guidì amore
Due bell'alme ad annodar.
Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro Senza lui divien tiranno*Altra parte Coro* Il tuo nobile poter.*Altra parte* Senza lui cagion di affanno,
È d'amore ogni piacer.*Tutti* Qual momento di contento
Tra l'amore, ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA VIII.

ELMIRO, DESDEMONA, EMILIA, RODRIGO con seguito.

Des. Dove son! che mai veggio!
Il cor non mi tradi.

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede

**Giura a Rodrigo : egli la merta ei sole
Puo renderti felice.**

<i>Rod.</i>	<i>Che mai dirà ?</i>
<i>Emi.</i>	<i>Qual cenno !</i>
<i>Des.</i>	<i>Oh me infelice !</i>
<i>Elm.</i>	<i>Appaga i voti miei, in te riposo.</i>
<i>Des.</i>	<i>Oh natura ! oh dover ! oh legge ! oh sposo !</i>
<i>Elm.</i>	<i>Nel cor d'un padre amante</i>
	<i>Riposa amata figlia,</i>
	<i>È amor, che mi consiglia</i>
	<i>La tua felicità.</i>
<i>Rod.</i>	<i>Confusa è l'alma mia</i>
	<i>Tra tanti dubbi e tanti</i>
	<i>Solo in sì fieri istanti</i>
	<i>Reggermi amor potrà.</i>
<i>Des.</i>	<i>Padre... tu brami... oh Dio !</i>
	<i>Che la sua mano accetti ?</i>
	<i>(A' miei tiranni affetti</i>
	<i>Chi mai resisterà.)</i>
<i>Elm.</i>	<i>Si arresta !... ahimè !... sospira !</i>
	<i>Che mai temer deggio ?</i>
	<i>Deh tacì !</i>
<i>Des.</i>	<i>Che veggio !</i>
<i>Elm.</i>	<i>Mi sprezza !</i>
<i>Rod.</i>	<i>Resiste !</i>
<i>Elm.</i>	<i>Oh ciel ! da te chieggó</i>
<i>Des.</i>	<i>Soccorso, pietà.</i>
<i>Elm.</i>	<i>Deh giura.</i>
<i>Des.</i>	<i>Che chiedi ?</i>
<i>Rod.</i>	<i>Che pena !</i>
<i>Elm.</i>	<i>Se al Padre non cedi</i>
	<i>Punirti sprà.</i>
<i>Rod.</i>	<i>Ti parli l'amore :</i>
	<i>Non essermi infida :</i>
	<i>Quest' alma a te fida</i>
	<i>Più pace non ha.</i>
<i>Elm.</i>	<i>D'un Padre l'amore</i>
	<i>Ti serva di guida</i>
	<i>Al padre t'affida,</i>
	<i>Che Pace non ha.</i>
	<i>Del fatto il rigore</i>

A pianger mi guida:
Quesl' alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA IX.

OTELLO nel fondo del Teatro, seguito da alcuni suoi compagni e della.

Ote.	L'ingrata, ahimè che miro ! Al mio rivale accanto...
Com.	Taci !
Rod.	Ti muova questo pianto, Ti muova il mio dolor.
Elm.	Risolvi Io non resisto !
Com.	Frenati...
Elm.	Ingrata figlia !
Rod. e Des.	Oh Dio ! chi mi consiglia ? Chi mi dà forza al cor !
Tutti	Al rio destin rubello Chi mai sottrarla può ?
Elm.	Deh giura...
Ote.	Ah ferma...
Tutti	Otello !... Il cuore in sen gelò !
Elm.	Che brami ?
Ote.	Il suo core... Amor mel diede, E amor lo chiede, Elmiro da te.
Elm.	Che ardire !
Des.	Che affanno !
Rod.	Qual alma superba !
Ote. a Des.	Rammenta... mi serba Intatta la fè.
Rod.	E qual dritto mai, Perfido ! su quel core Vantar con me potrai, Per renderlo infedel.
Ote.	Virtù costanza, amore, Il dato giuramento.

Elm Misero me, che sento,
 Giurasti?
 Des È ver, giurai...
 Elm. e Per me non hai più fulmini
 Rod. Inesorabil ciel!
 Elm. Vieni.
 Ote. Che fai? t'arresta.
 Elm L'avrai tu mio nemico...
 Empial... ti maledico...
 Tutti Che giorno, ohime... d'orror!
 Incerta l'anima
 Vacilla e gemme
 La dolce speme
 Fuggi dal cor.
 Rod. Parti crudele.
 Ote. Ti sprezzo.
 Des. Padre?...
 Elm. Non v'è perdono.
 Rod. Or or vedrai chi sono.
 Ote. Paventa il mio furor.
 Tutti Smanio, deliro, e tremo,
 Nò, non fu mai più fiero
 D'un rlo destin severo
 Il barbaro tenor!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino nella casa di Otello.

OTELLO assiso nella massima costernazione.

Che feci l ove mi trasse
 Un disperato amor! io gli posposi
 La gloria, l'onor mio!
 Ma che l... mia non è forse? in faccia al cielo
 Fede non mi giurò? Non diemmi in pugno.
 La sua destra il suo cor?... Potrò lasciarla?
 Obbliarla potrò? Potrò soffrire?
 Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA II.

IAGO, e detto

Iago Perchè mestio così... scuotiti. Ah mostra.
 Che Otello alfin tu sei.
 Ote. Lasciami in preda
 Al mio crudo destin.
 Iago. Nel suo rigore
 Hai ragion di lagnarti;
 Ma tu non sei, benchè nemico il fato
 Cader per nostro scorso invendicato.
 Ote. Che mai far deggio?
 Iago Altro dirti non sò: dal labbro mio
 Altro chieder non sei.
 Ote. Chieder non deggio! Oh Dio! quanto s'accresce
 Il mio timor dal tuo silenzio?... Ah forse
 L'infida!...
 Iago. E perchè cerchi
 Nuova cagion d'affanni?
 Ote. Tu m'uccidi così: Meno infelice
 Sarei, se il vero conoscessi.
 Iago. Ebbene;
 Il vuoi? Ti appagherò... che dico... io gelo!

Ote.
Iago Parla una volta.
Ote. Oh quale arcano io svelo.
Iago Ma l'amistà lo chiede.
Ote. Io cedo all'amistà. Deh sappi...
Iago Ah tac!
Ote. Ahimè! tutto compresi.
Iago E che farai?
Ote. Vendicarmi e morir.
Iago Morir non dei,
E in disprezzarla avrai vendetta intera
Ote. Ma non tremenda e fiera.
Iago Qual'io la bramo, quale amor la chiede,
E sicuro son io del suo delitto? (con incertezza)
Ah se tal fosse... quale a me... Tu Iago
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora.
Delitto ancora in te.
Iago Che mai tu pensi
Confuso io son... ti parli
Questo foglio per me.
Ote. Che miro! Oh Dio!
Si di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste,
Non m'inganno, al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio,
Più non reggo al mio cordoglio!
Io mi sento lacerar.
Iago (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl'inonda il seno,
E mi guida a trionfar.)
Ote. (legge) Caro bene... e ardisci ingrata
Iago (Nel suo ciglio il cor gli veggo)
Ote. Ti son fida... Ahime! che leggo!
(Quali smanie io sento al cor.)
Iago (Quanta gioia io sento al cor.)
Ote. Di mia chioma un pugno... Oh cielo!
Iago (Cresce in lui l'altroce sdegno.)
Ote. Dov'è mai l'offerto pugno?
Iago Ecco... il cedo con orror!
Ote. Nò, più crudele un'anima...
Iago (Nò, più contenta un'anima...)

a 2
Ote. Nò, che giammai si vide!
Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.
Iago Propizio il Ciel m'arride,
L'indegna ah! sì cadrà.)
Ote. Che far deggio?
Iago Ti calma.
Ote. Lo spero invan.
Iago Che dici?
Ote. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.
Iago Ed oserai?
Ote. Lo giuro.
Iago E amore...
Ote. Io più nol euro.
Iago T'affida, i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.
Ote. L'ira d'avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato
Si... dopo lei morrò.
Iago (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lei trionferò.) (parte)
Ote. E a tanto giunger puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

SCENA III.

RODRIGO e detto

Ote. Rodrigo... e che mai brami?
Rod. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi.
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico, e difensor.
Ote. Uso non sono
A mentir, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico; o difensor.
Rod. Oh che baldanza!
Non mi conosci ancor?

a 3 Tra tante smanie, e tante
 Quest'alma mia delira,
 Vinto è l'amor dall'ira,
 Spira vendetta il cor. (partono)
 Des. Quest'alma che delira
 Su i labbri miei già spira :
 Sento mancarmi il cor.

SCENA V.

EMILIA, e detta.

Em. Desdemona ! che veggio! al suol giacente
 Pallor di morte le ricopre il volto...
 Misera che farò ! chi mi soccorre !
 Quale aiuto recarle ?
 O tu dell'alma mia parte più cara
 Ascoltami, deh riedi a questo seno...
 La tua amica ti chiama... Ah! non rispondel
 Gelo è il petto e la man... Chi me l'invola?
 Quel barbaro dov'è?... che miro ?
 Apre languidi lumi... Oh Ciel respiro!

Des. Chi sei?...
 Emi. Non mi conosci?
 Des. Emilia !

Fmi. Ah quella
 Quell'appunto son' io.
 Con più fatal periglio siegui i miei passi.

Des. Ma potrò
 Rivederlo?... Ah se nol sai
 Vanne, cerca, procura...
 Emi. E che mai chiedi? Non so.
 Des. Confusa, oppressa

In me non so più ritrovar me stessa!
 Che smania? ahimè! che affanno!
 Chi mi soccorre? Oh Dio!
 Per sempre ahi l'idol mio
 Perder così dovrò!
 Barbaro Ciel tiranno!
 Da me se lo dividi,
 Salvalo almen, me uccidi:
 Contenta io morirò.

Ote. Si, ti conosco,
 Perciò non ti pavento,
 Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
 Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
 Vendicherò le offese,
 Se un vano amor ti accese,
 Distruggerlo saprò.
 Ote. Or or vedrai qual chiude
 Giusto furor nel seno.
 Sì, vendicarmi appieno
 Di lei, di te dovrò.
 a 2. Qual gioja ! all' armi ! all' armi ;
 Il traditor già parmi
 Veder trafitto al suol.

SCENA IV.

DESDEMONA giunge, e detti.

Des. Ahimè ! fermate, udite... (arrestandoli)
 Solo il mio cor ferite.
 Cagion di tanto duol.
 Ote. Deh sieguimi.
 Rod. Ti sieguo.
 Ote. Son pago alfin.
 Des. T' arresta.
 Ote. Vanne.
 Des. Che pena è questa !
 Che fiera crudeltà !
 Perchè da te mi seacci?...
 Qual barbaro furore
 Così ti accende il core.
 Che vaneggiar ti fa?
 Ote. Ah perfida ! ed ardisci...
 Rod. T' affretta.
 a 3 Più barbaro tormento
 Di questo non si dà.
 Des. Ah per pietà!
 Ote. Mi lascia !
 Des. Ma che ti feci io mai?
 Ote. Or or tu lo vedrai...
 (Finge l'indegna ancor !) (fra sé)

SCENA VI.

Coro di popolo, indi Coro di Confidenti, poi ELMIRO.

Des. Qual nuova a me recate?
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.

Coro di popolo Trema il mio core e tace.

Des. De'detti ah! più loquace
È quel silenzio ancor!
Si avanza il Coro di Confidenti.

Des. Ah ditemi almen voi...
Coro Che mai saper tu vuoi?
Des. Se vive il mio tesor.
Coro Vive, serena il ciglio...
Des. Salvo del suo periglio?...
Altro non chiede il cor.
Elm. Qui!... indegna!
Des. Il Genitore!
Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?
Coro Oh ciel! qual nuovo orror!
Des. L'error di un infelice
Pietoso in me perdona.
Se il padre m'abbandona
Da chi sperar pietà?
Elm. Nò, che pietà non meriti,
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.
Des. Palpita il cor nel petto,
A quel severo aspetto,
Più reggere non sà
Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
Des. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?
Conf. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta una stanza da letto.

EMILIA, DESDEMONA in semplicissime vesti, abbandonata su di una, sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!
Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di se stessa
Che mai farò?... Chi mi consiglia? Oh cielo!
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
Des. (da se) Ah nò, di rivederlo io più non spero!
Emi. (Facendosi coraggio ed avanzandosi a lei)
Rincorati, m'ascolta... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...
Des. Che mai dirti poss'io?...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
Emi. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.
Des. Che dici?... che mai pensi?... In odio al cielo
A mio padre, a me stessa... In duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo...
Come trovar poss'io tregua, e riposo?
(Sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie all'aure un dolce canto)

Gon. «Nessun maggior dolore
«Che ricordarsi del tempo felice
«Nella miseria. (Dante)
(Desdemona a quel canto si scuote)

Des. Oh come fino al cuore
Giungon quei dolci accenti!
(alzasi, e con trasporto s'avvicina alla finestra)

Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stalo mio crudele!
Emi. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placata laguna
Pensando a' figli, mentre il Ciel s'imbruna.
Des. Oh lui felice! Almen ritorna al seno
Dopo i travagli di colei ch'egli ama.
Io più tornarvi, nò, non potrò.
Emi. Che miro...
S'accresce il suo dolor...
Des. Isaura!... Isaura!
Emi. Essa l'amica appella;
Che all'Africa involata a se vicino
Qui crebbe, e qui morì...
Des. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...
Emi. Oh quanto è ver che tutti a un core oppresso
Si riuniscono gli affanni!
Des. O tu del mio dolor dolce strumento!
Caro pegno d'amor, che sol m'avanzai,
Io te riprendo ancora,
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.
Assisa a piè d'un salice
Immersa nel dolore,
Gemea trasfitta Isaura
Dal più crudele amore:
L'aura tra i rami flebile
Nè ripeteva il suon.
I ruscelletti limpidi,
A caldi suoi sospiri,
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri,
L'aura fra i rami flebili
Ne ripeteva il suon.
Salee d'amor delizia,
Ombra pietosa appresta
(Di mie sciagure immemore)
All'urna mia funesta
Nè più ripeta l'aura
De'miei lamenti il suon.

Che diss!... Ah m'ingannai!... Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio.
(*Un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra.*)
Qual mai strepito è questo!
Qual presagio funesto!
Emi. Non paventar. Rimira:
Impetuoso vento è quel che spira.
Des. Io credeva che alcuno... Oh come il ciel
S'unisce a' miei lamenti!....
Ascolta il fin de'dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,
Mori l'afflita vergine
Ah! di quel salice accanto!
Mori... Che duol! l'ingratto
Potè... Ma il pianto! Oh Dio!
Proseguir nou mi fa, parti, ricevi
Da' labbri dell'amica il bacio estremo.
Emi. Ah che dici?... Ubbidisco... oh come io tremo!
(*Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente Preghiera.*)
Deh calma, oh Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i preghi;
Di mia brev'urna in seno,
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.
(*ella cala la tendina, e si getta sul letto*)

SCENA ULTIMA

OTELLO s'introduce nella stanza di DESDEMONA per una segreta porta.

Eccomi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal!... Iago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Diriger qui seppe.
(*Rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro.*)

Il silenzio m'addita,
Ch'ella di mia partenza omai sicura,
Sogna il rivale, e più di me non cura.
(riguarda verso la cortina del letto.)
Quanto t'inganni, ora egli al suol trasfitto...
Che dissi!... Ah omai si compia il mio delitto!
(piano piano si avvicina al letto, ed apre la tendina nel massimo tumulto del cuore.)
Che miro! ahime!... quegli occhi abbenchè chiusi
Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi suoi,
Mi colpisce; m'arresta. (confuso s'allontana dal letto)
Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
Struggasi... E che mai puote (avvicinan. di nuovo a lei).
Riprodurne l'egual!
(indi s'allontana da lei pieno di perplessità.)
È sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me? Perchè un sembiante
Barbaro Ciel non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?... forse che allora...
Che dico!... È il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!...
(avvicinandosi di nuovo al letto)
Ahi trema il bracoio ancor: crudele indugio!
(rimirando la face)
Eccone la cagion... Tolgasì... Oh notte!
(spinge la face, gettandola a terra.)
Che mi deve sul ciglio, eternamente
Colle tenebre sue coprir l'orrore
Di questo infusto giorno!

Des. (in sogno) Amato ben.
Ote. Che sento!... Ahimè! Qual nome!
Sogna; o è pur desta?
(un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch'ella dorme.)
Ah che tra' lampi il cielo.
A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta, ah sì m'invita.
(un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, è tra' frequenti lampi riconosce Otello.)

Ote. Iniqua!
Des. Ahimè!... che vedo!...
(confuso si allontana dal letto)
Come mai qui giungesti?...
Come tu puoi? ma no... contenta io t'offro
Inerme il petto mio,
Se più quell'alma tua pietà non sente.
Ote. La tradisti, crudel!
Des. Sono innocente.
Ote. Ed osi ancor, spergiura!
Più frenarmi non sò. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara!
Des. Ah padre! ah che mai feci!
È sol colpa la mia d'averti amato,
Uccidimi, se vuoi, perfido! ingrato!
Non arrestar il colpo...
Vibrato a questo core;
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.
Ote. Ma sappi pria che mori,
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento;
Che Iago il trucidò.
Des. Iago! che ascolto!... Oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?
Vile... ah sì ben comprendo
Perchè così ti adiri,
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor. (i lampi continuano)
Ah crudel!
Ote. Oh rabbia! io fremo!
Des. Oh qual giorno!
Ote. Il giorno estremo...
Des. Che mai dici?
Ote. A te sarà.
« (Ah quel volto, a mio dispetto,
« Di furor disarmo il petto,
« In me desta ancor pietà.)
Des. « (Per lui sento ancor in petto,

« Benchè ingiusto, un dolce affetto,
« Per lui sento ancor pietà.)
(comincia il temporale)

Ote.

« Notte per me funesta !
« Fiera crudel tempesta !
« Accresci co' tuoi fulmini,
« Col tuo fragore orribile
« I palpitî, e l'orror.

Des.

« Notte per me funesta !
« Fiera crudel tempesta !
« Tu accresci in me co' fulmini,
« Col tuo fragore orribile
« I palpitî, e l'orror.

(il temporale cresce, e i tuoni si succedono con gran fragore)

Des.

Oh ciel ! se me punisci,
È giusto il tuo rigor.
(i tuoni cessano, ma i lampi continuano)

Ote.

Tu d' insultarmi ardisci,
Ed io m' arresto ancor ?

Des.

Uccidimi... ti affretta,
Saziati alfin, crudel !

Ote.

Si compia la vendetta.

*(la prende, la spinge sul letto, e nell' impugnare il ferro,**Desdemona sviene. Egli vibra il colpo.)*

Des.

Ahimè...

Ote.

Mori, infedel !

(Otello si allontana dal letto nel massimo disordine cercando occultare il delitto, cala la tendina dopo breve pausa)

Che sento, chi batte

Luc.

Otello

Ote.

Qual voce

Luc.

Occultati atroce

Luc.

Rimorso nel cor *(Rodrigo apre la porta)*

Egli è salvo

Ote.

E Iago ?

Luc.

Perisce

Ote.

Ah chi lo punisce

Luc.

Il Cielo l'amor

Ote.

Che dici ?.... e tu credi ?

Luc.

Ei stesso le trame,

Le perfide brame
Sorpreso svelò.

Che mai dici !

Ah già tutti deh mira contenti

A tanti tormenti

Resister non sò.

Per me la tua colpa

Perdona il Senato

Io riedo placato

Qual padre al tuo sen.

Il perfido Iago

Cangiò nel mio petto

Lo sdegno in affetto,

Ti cedo il tuo ben.

Che pena ! ...

Che gioja !

Accogli nel core

Il Pubblico amore,

La nostra amistà.

La man di mia figlia

La man di tua figlia !

Si unirmi a lei deggio

Rimira *(Scopre la tenda)*

Che veggo !

Punito m' avrà

Ah !

FINE.

36820

